

Qui SiCura: uno slogan a difesa dell'incolumità dei medici di guardia

“Vogliamo lavorare in sicurezza”. È questo l'appello lanciato alle istituzioni dalle donne medico che lavorano nei presidi di continuità assistenziale (ex guardia medica) subito dopo i fatti di violenza verificatisi a Catania ai danni di una collega durante il turno di guardia. Dalle parole però le dottoresse sono passate ai fatti dando vita a progetti territoriali con cui tenere alta l'attenzione su un problema che oramai rappresenta una vera e propria emergenza: la sicurezza delle postazioni di guardia medica. Al riguardo rivolgiamo una particolare attenzione all'iniziativa Qui SiCura #ContinuitàAssistenzialeGrosseto nata nel cuore della Maremma, che ha dato vita ad una un'associazione di donne medico della Continuità Assistenziale (CA).

M.D. ne ha parlato con la referente, la dottoressa **Giulia Marini** Mmg/ medico di continuità assistenziale di Grosseto e componente dell'area strategica Formazione FNOMCeO.

“Dopo l'episodio accaduto alla collega di Catania - ha spiegato Marini - insieme ad altre colleghe ci siamo ritrovate nei pressi della postazione di guardia medica di Grosseto dando vita ad un *flash mob*. Ognuna di noi esponeva cartelli recanti la scritta *Qui SiCura* con cui volevamo sottolineare che i presidi dove svolgiamo la nostra attività di medici sono preposti a curare le persone e devono essere sicuri”.

Da qui è nata una vera e propria campagna per la messa in sicurezza dei presidi di continuità assistenziale che ha avuto echi nazionali, ottenendo l'attenzione dei media e il sostegno delle istituzioni locali.

“Abbiamo creato anche un gruppo su Facebook - continua Marini - a cui si sono iscritte molti giovani colleghi/e. Il nostro impegno è quello di tenere alta l'attenzione, locale e nazionale, sulle difficoltà e sui problemi che incontrano i medici donne, ma anche uomini, che operano nel servizio di CA. La guardia medica rappresenta il primo incarico per moltissimi giovani medici neolaureati e non è giusto trovarsi ad aver paura di quel che ci può capitare, mentre cerchiamo di assistere e curare chi chiede il nostro intervento. Dovremmo aver timore di poter sbagliare una diagnosi e non di subire un'aggressione. Tutto questo, oltre ad esporci a dei rischi, lede la nostra professione”.



Attraverso il presente QR-Code è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Giulia Marini